

ELENA BOSETTI

Le *6 parole*
di Maria
nel Vangelo

ei

edizionimmacolata

Premessa

«Domandano tutti come si fa a scrivere un libro. Si va vicino a Dio e gli si dice: feconda la mia mente, mettimi nel mio cuore e portami via dagli altri, rapiscimi».
(Alda Merini)

Prima edizione 2025

© Copyright 2025

Edizioni Immacolata
Viale Giovanni XXIII, 19
40037 Borgonuovo di Sasso Marconi (Bologna)
Tel. 051.845002
Internet: www.kolbemission.org
E-mail: redazione@kolbemission.org

ISBN: 978-88-98573-64-6

Tutti i diritti di riproduzione,
anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi.

Printed in Italy
GEGRAF, Bertinoro (FC)

*Come entrare nelle parole di Maria?
Come Mosè, che si toglie i calzari davanti al rovetto ardente.*

Trepidante, ho chiesto allora a Maria di farmi entrare nel rovetto ardente del suo cuore. Perché è lì che occorre sostare per comprendere il senso delle sue parole. E mi è parso di avvertire il brivido del suo “eccomi”, la sua gioiosa e totale consegna al Dio che sorprendentemente la chiamava a essere la Vergine Madre dell’eterna Parola che in lei si è fatta carne.

Ex abundantia cordis. «La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda», dice Gesù (Lc 6,45). E le parole di Maria sgorgano da un cuore traboccante di amore. Sgorgano dall’intimo della sua persona, tutta piena di grazia, di incantevole bellezza. Sgorgano limpide come acqua sorgiva dove si riflettono gli occhi stessi di Dio, innamorato della sua creatura.

Ero piuttosto restia a scrivere questo libro. Se è nato, lo si deve all'amabile insistenza di Monica, missionaria dell'Immacolata Padre Kolbe, e alla preziosa cura di Annarita, mia consorella. A loro esprimo tutta la mia gratitudine.

E a chi legge auguro di lasciarsi rapire dalle parole di Maria. Lei, totalmente consegnata alla Parola, custodiva tutto nel suo cuore. Anche quello che non capiva.

Oltre le parole

*«Chi è colei che sorge come l'aurora,
bella come la luna, fulgida come il sole?»
(Cantico dei Cantici 6,10).*

«Di Maria non si dirà mai abbastanza», recita un antico aforisma ripreso dal Montfort. In effetti l'arte, la musica, la teologia e la poesia hanno continuato a parlare di lei in maniera sempre nuova e creativa. La sua figura ha ispirato uomini e donne di ogni tempo che ne hanno cantato le lodi e la bellezza, come del resto lei stessa aveva profetizzato nel Magnificat: *«Tutte le generazioni mi chiameranno beata»* (Lc 1,48).

Il Nuovo Testamento è molto sobrio nel parlare di Maria e lei stessa è quanto mai essenziale. Nei vangeli di Marco e di Matteo non dice neppure una parola. Nel vangelo di Luca prende la parola quattro volte, e due in quello di Giovanni. Dunque, *sei volte* in tutto. Davvero essenziale! Ragione in più per dedicare la massima attenzione alle parole di Maria. Sono parole vive, che continuano a nutrire la vita della Chiesa, la preghiera liturgica e la vita spirituale dei fedeli. Sono parole che sgorgano dall'Immacolata, dalla piena di grazia e di bellezza, parole che danno voce e carne alla Parola.

Tuttavia, prima di soffermarci sulle parole di Maria nei vangeli di Luca e di Giovanni, vorrei allargare lo sguardo, perché sarebbe assai riduttivo delineare un profilo della Vergine Madre tenendo conto soltanto delle sue parole. Di lei, infatti, parlano anche i silenzi, le parole non dette. Maria, come del resto ogni creatura, parla anche quando tace. Parla con la luce dei suoi occhi. Parla con il suo sorriso, con la dolcezza del suo volto, con i suoi gesti e i suoi atteggiamenti. Non dice una parola sul Golgota, ma il suo stare presso la croce del figlio è più eloquente che mai.

In questa breve introduzione vorrei gettare pertanto un fascio di luce su alcune scene del vangelo dove Maria è presente, ma avvolta di silenzio. Silenzio che dice stupore, ascolto, contemplazione. È silenzio che dice tutta un'attività interiore, bene evidenziata dall'evangelista Luca: quella singolare capacità di meditare, riflettere, approfondire e custodire nel cuore che caratterizza la Vergine di Nazaret.

Gli angeli, i pastori e Maria

Da Nazaret di Galilea Giuseppe, con Maria sua sposa che era incinta, prossima al parto, era salito a Betlemme, a causa del censimento ordinato da Cesare Augusto. Era infatti un discendente diretto del re Davide. Ma nessuno li aveva accolti. Luca annota che per loro non c'era posto nell'alloggio. E fu così che Maria si trovò a dare alla luce il suo bambino in

un ambiente destinato agli animali. Maria si trova a partorire in situazione di estrema povertà e disagio. Avvolge il suo Gesù in fasce e lo mette a dormire in una mangiatoia. Cosa le sarà passato per la mente? Il suo bambino non era forse il figlio dell'Altissimo? E come mai l'Altissimo non aveva provveduto un posto più decoroso per la nascita di suo figlio? Maria non si lamenta con l'eterno Padre, ma immagino che qualche domanda in cuor suo se la sarà posta.

A Betlemme ("casa del pane") il figlio di Dio e di Maria trova accoglienza in una mangiatoia, luogo che abitualmente accoglie la fame degli animali. Forse vi è un'implicita allusione al testo profetico di Isaia: «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende» (Is 1,3). Ma alla luce della Pasqua non può sfuggire un dettaglio, anche perché Luca riprende la parola *katályma* per indicare il Cenacolo (Lc 22,11). Il figlio di Maria deposto nella *mangiatoia* è il cibo della nuova alleanza. A Betlemme "casa del pane", nasce "il pane della vita".

Ed ecco infatti che il cielo si apre. A sorpresa arrivano i pastori. Raccontano della grande luce che li aveva avvolti, e dell'angelo che diceva: «Vi annuncio una grande gioia... è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,10-12). E poi ecco un'immensa schiera di angeli che riempivano il cielo di luce e lodavano Dio, cantando: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla

terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,13-14). Non c'era tempo da perdere, si erano messi veloci in cammino i pastori, fino a Betlemme. Volevano vedere quello che era accaduto. E le cose stavano proprio così, come avevano detto gli angeli. Infatti «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia» (Lc 2,16).

Possiamo immaginare lo stupore dei pastori e ancor più lo stupore di Maria e Giuseppe. Che contrasto: da un lato niente posto per il loro bambino, dall'altro schiere di angeli annunciano che è nato. E Maria come reagisce? Luca la dipinge qui in modo sublime: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Ritratto stupendo! Maria, visitata dai pastori, appare come teologa contemplativa. Ascolta, medita, riflette e custodisce nel suo cuore eventi e parole, cercando di comprenderne il senso profondo e unificante. Maria non è passiva, ma profondamente attiva nel suo cuore. Era “*symbàllousa*”, dice Luca utilizzando un verbo (*symbàllo*) la cui radice è la stessa di “simbolo”, nel suo senso originario di far “combaciare” parti diverse di una realtà frammentata. A dire che Maria dentro di sé custodiva ciò che ascoltava, ciò che vedeva, ciò che stava accadendo e ciò che non riusciva a capire, anche perché troppo diverso e contrastante, decisamente altro rispetto ai suoi pensieri e alle sue attese. Insomma, era attenta ai dettagli. Come chi, incastrando le tessere di un mosaico, cerca di capirne l'insieme.

I Magi, la stella e la Madre del Re

Matteo, diversamente da Luca, non racconta la nascita di Gesù. Piuttosto, in una sorta di giallo letterario, segue il cammino dei Magi: essi sanno che il Re dei Giudei è nato, ma non sanno “dove”. Il bambino nato a Betlemme è meta di un travagliato cammino di ricerca. Occorre passare da Gerusalemme per giungere a Betlemme. E non soltanto perché di lì passa la strada ma perché occorre interrogare le Scritture.

Un motivo drammatico attraversa il racconto: il neonato Messia è riconosciuto e adorato dai lontani, i Magi, ma temuto e perseguitato dai vicini, Erode e la città santa. La trama narrativa conferisce al racconto l'andamento di un piccolo giallo investigativo. Iniziando con la frase: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea», Matteo dà subito al lettore le informazioni essenziali, che però restano ignote ai Magi e agli altri personaggi del racconto. Il lettore si concentra così sul comportamento che i vari protagonisti assumeranno in base ai rispettivi atteggiamenti verso il Bambino.

Giunti a Gerusalemme, i Magi domandano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2). Chiedendo il “dove”, annunciano che il Re è nato. Hanno visto la sua stella nel grande cielo d'Oriente e, come Abramo, si sono messi in cammino fino alla città santa, primizia di quel pellegrinaggio dei popoli annunciato dal profeta Isaia (60,6).

Ma perché la stella non li conduce direttamente a destinazione? Perché questa tappa a Gerusalemme? Perché il “dove” non lo dicono le stelle ma le Scritture, e precisamente un passo del profeta Michea: «Betlemme, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele» (Mi 5,1). È dalla città di Davide che uscirà il pastore messianico. E così, sulla base della Scrittura, i Magi sono inviati a Betlemme.

Notiamo subito il drammatico paradosso: i cultori del Libro non fanno un passo verso il neonato Re! Non basta avere le Scritture e neppure sapere cosa dicono. Né sacerdoti né scribi si mettono infatti in cammino. I Magi invece, appreso il “dove”, continuano il loro percorso e, confortati dal riapparire della stella, giungono pieni di gioia a destinazione: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11). Sorprendentemente, Giuseppe non è menzionato in questo racconto.

Matteo, che in precedenza ha dato grande rilievo alla figura di Giuseppe, destinatario dell'annuncio dell'angelo che lo invita a prendere con sé Maria sua sposa perché il bambino generato in lei viene dallo Spirito Santo, qui sembra lasciarlo volutamente nell'ombra. Come mai? Perché punta decisamente il riflettore su di lei. Al centro della scena c'è il bambino con sua madre. Il bambino adorato dai Magi non è solitario, è con Maria sua madre. È in braccio a colei che lo ha partorito e che qui lo presenta agli illustri visitatori e a noi.

La rilevanza di questa scena appare ancor più tenendo presente il ruolo autorevole che veniva attribuito nel contesto dell'antico Medio Oriente alla madre del Re (regina madre). Forse ci saremmo attesi che Maria desse voce alla sua meraviglia (che deve essere stata assai grande) e pronunciasse parole di gratitudine (che non saranno di certo mancate). Ma a Matteo è parso più appropriato il silenzio. La ritrae con solennità regale. Maria è inseparabile dal Messia, è la madre del Re!

Una spada nell'anima

Non possiamo ignorare un'altra scena quanto mai profetica. A circa quaranta giorni dalla nascita, Gesù viene portato a Gerusalemme e presentato al tempio, secondo le prescrizioni della legge del Signore. E qui accade l'incontro a sorpresa con l'anziano Simeone, uomo pieno di Spirito Santo, che «aspettava la consolazione di Israele», ovvero l'atteso Messia. Mosso dallo Spirito, quest'uomo si reca al tempio, prende il bambino tra le braccia e pieno di gioia benedice Dio con un cantico stupendo che la Liturgia ci fa pregare a compieta, a conclusione della giornata, il *Nunc dimittis*: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

L'evangelista annota che Maria e Giuseppe erano pieni di stupore per le cose che si dicevano del bambino, tanto più che sopraggiunse anche una profetessa a parlare di lui: l'anziana Anna, figlia di Fanuele, ben conosciuta per la sua santità. Aveva vissuto appena sette anni con il marito e poi, rimasta vedova, si era dedicata totalmente alla preghiera. Entrambi, Simeone e Anna, riconoscono nel bambino Gesù la presenza del Signore che colma di consolazione la loro lunga attesa. Benché anziani, hanno mantenuto vivissimi i *sensi spirituali*.

E oggi, osserva papa Francesco, abbiamo più che mai bisogno «di una vecchiaia dotata di sensi spirituali vivi e capace di riconoscere i segni di Dio, anzi il Segno di Dio, che è Gesù»¹. Un segno che mette in crisi, perché Gesù è segno di contraddizione, come dice Simeone a Maria, dopo averla benedetta: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35).

Maria non replica, non chiede spiegazioni. Ma avrà mai dimenticato queste profetiche parole? Esse l'accompagneranno salendo il Golgota, sotto la croce del figlio. Lì non è un angelo, ma Gesù stesso che poco prima di morire le annuncia un'altra inattesa

maternità, strettamente legata alla sua opera redentrice. Le chiede di accogliere come “figlio” quel discepolo amato che rappresenta la Chiesa intera. E Maria dilata il cuore e l'anima e accoglie tutti. Diventa la nuova Eva, “la madre dei viventi” partoriti dal cuore trafitto del Cristo e dal suo.

Come è sobrio di parole il vangelo e così denso di senso! Nell'ora suprema, Cristo ci dona con la propria vita la sua stessa Madre! «Avendo amato i suoi – scrive Giovanni – li amò fino alla fine», fino all'eccesso (Gv 13,1). Fa parte di questo eccesso di amore il dono di Maria, come nostra madre. Come non accogliere questo dono alla maniera del discepolo amato che prese Maria nella propria casa, come il bene più prezioso? I primi tre vangeli non attestano la presenza di Maria sul Golgota. Luca, in accordo con Marco e Matteo, ricorda la presenza delle discepole di Gesù, «che lo avevano seguito fin dalla Galilea» (Lc 23,49). Come interpretare allora le parole che l'anziano Simeone rivolge a Maria: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima?». Si direbbe che “la trafittura dell'anima” Maria l'abbia sperimentata assai prima del Golgota.

E proprio da parte di suo figlio. In effetti, non suonano forse come spada tagliente le parole del dodicenne Gesù in risposta alla madre che, angosciata, lo aveva cercato per tre giorni? «Figlio, perché ci hai fatto questo?», chiede lei. E lui: «E perché mi cercate? Non sapevate...?» (Lc 2,49). Parole taglienti,

¹ PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 30 marzo 2022.

come una lama che va dritta al cuore². Maria deve imparare a perdere Gesù per ritrovarlo in modo diverso. Luca dice espressamente che i genitori di Gesù «non compresero ciò che aveva loro detto» (Lc 2,50). Aggiunge però un dettaglio prezioso: Gesù ritorna a Nazaret insieme ai suoi genitori. È lì, in quel piccolo villaggio di Galilea che continuerà la sua formazione, crescendo «in sapienza, età e grazia» (Lc 2,52). E non diversamente Maria che «custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51).

Le sei parole di Maria

Nelle pagine che seguono approfondiremo su questo sfondo le “sei parole” di Maria. Sono raggi di luce, emanazioni radiose della sua anima. Sono parole di lode, di canto, di profezia. Parole che non nascondono l'angoscia e il tormento. Parole che la rivelano per quello che è. Ci attende pertanto un percorso affascinante attraverso i sei passi in cui Maria prende direttamente la parola nei vangeli di Luca e di Giovanni.

² Come quando, a chi lo informa dell'arrivo di sua madre e dei parenti, Gesù dirà: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (Mc 3,33-35; cf. Lc 8,19-21).

*Come avverrà
questo?*

Le domande che Dio si aspetta